Regeneración.

Hebdomadario Rivoluzionario — 3[illegible]0 — SEZIONE ITALIANA

Redattore: Ludovico Caminita — 30 Settembre, 1911.

MANIFESTO

La Giunta Organizzatrice del Partito Liberale Messicano al Popolo del Messico

MESSICANI:

La Giunta Organizzatrice del Partito Liberale Messicano vede con simpatia i vostri sforzi per mettere in pratica gli alti ideali di emancpazione politica, economica e sociale.

Abolire il principio della proprietá significa annichilire tutte le istituzioni, politiche, economiche, sociali, religiose e morali che compongono l'ambiente nel quale muore asfissiata la libera associazione degli esseri umani che si vedono obbligati, per non perire, a stabilire fra di essi una feroce e sanguinaria concorrenza dalla quale risultano trionfanti non i piú buoni, non i più generosi, ma quelli più egoisti, i meno scrupolosi, i più crudeli, quelli che mettono il loro benessere personale sopra qualunque considerazione di solidarietá umana e di umana giustizia.

Se il principio della proprietá privata non ha ragione d'esistere, il governo, necessario soltanto per tenere a bada i diseredati e soffocare le loro querele o le loro ribellioni contro i detentori della ricchezza sociale, non ha neppure ragione d'esistere; né la chiesa ha maggiori diritti di esistenza della proprietá e del governo perché l'esclusivo suo objetto é quello di strangolare in ogni essere umano lo spirito di ribellione innato contro la oppressione e lo sfruttamento, predicando la pazienza, la rassegnazione e l'umiltá, soffocando il grido degli istinti piú poderosi e fecondi con la pratica delle penitenze immorali, crudeli e nocivi alla salute delle persone, e perché i poveri non aspirino al frutto della terra e non costituiscano un pericolo per i privilegiati, promette agli umili, ai rassegnati, ai pazienti un cielo che si stende nell'infinito, piú in lá delle stelle che popolano il firmamento.....

Capitale, Autoritá, Clero: ecco la trinitá che fa di questa terra un paradiso per quelli che hanno accaparrato con l'astuzia, con la violenza e col delitto il prodotto del sudore, delle lacrime, del sangue e del sacrificio di mille generazioni di lavoratori, e un inferno per quelli che con il loro braccio e la loro intelligenza lavorano la terra, conducono le macchine, costruiscono case, trasportano i prodotti, lasciando in tal modo l'umanitá divisa in due classi sociali con interessi diametralmente opposti: la capitalista e la proletaria; la classe che possiede tutti gli strumenti di produzione e di scambio, e la classe che non possiede altro che le sue braccia e la sua intelligenza per procacciarsi il sostentamento alla vita.

Fra queste due classi sociali non puó esistere vincolo alcuno di amicizia e di fratellanza, perché la classe che possiede é sempre disposta a perpetuare il sistema economico, politico e sociale che le garantisce il tranquillo godimento delle sue rapine, mentre la classe lavoratrice fa sforzi per distruggere questo sistema iniquo e stabilire un regime nel quale tutti gli strumenti di produzione e di scambio siano di uso comune.

MESSICANI: Il Partto Liberale Messicano riconosce che tutti gli esseri umani per il solo fatto di esser venuti alla vita hanno diritto al godimento di tutto quel che la civiltá offre, perché tutto é prodotto degli sforzi e dei sacrificii della classe lavoratrice di tutti i tempi.

Il Partito Liberale Messicano riconosce come necessario il lavoro per la sussistenza dell'individuo e della societá, e che perció tutti, eccetto i vecchi, gl'infermi e i fanciulli, hanno il dovere di dedicarsi alla produzione utile degli elementi che necessitano alla societá.

Il Partito Liberale Messicano riconosce perció che il considetto diritto di proprietá individuale é un diritto iniquo perché obbliga un gran numero di esseri umani a lavorare e soffrire per la soddisfazione di un piccol numero di oziosi capitalisti.

Il Partito Liberale Messicano riconosce che l'Autoritá e il Clero sono i sostenitori della nequizia del Capitalismo, e per ció la Giunta Organizzatrice del Partito Liberale Messicano ha dichiarato solennemente guerra all'Autoritá, guerra al Capitalismo, guerra al Clero.

Contro il Capitalismo, l'Autoritá ed il Clero, il Partito Liberale Messicano tiene inalberata la Bandiera Rossa nei campi dell'azione in Messico, dove i nostri fratelli si battono come leoni disputando la vittoria agli strumenti della borghesia, siano, essi maderisti o reyesisti, o comezvazquisisti, o scientifici o di tanti altri *isti* il cui unico scopo é quello di elevare un ambizioso al posto di primo magistrato del paese perché egli protegga con l'arma del Potere il diritto di proprietá privata.

In questo momento di confusione tanto proprizio per combattere l'oppressione e lo sfruttamento; in questo momento che l'Autoritá squilibrata, vacillante tempestata da tutti gli appetiti di assai avidi politicanti, in questo momento di angustia e di terrore pei privilegiati, masse compatte di diseredati invadono le campagne, bruciano i titoli di proprietá, lavorano la terra per conto proprio e minacciano col pungolo tutti quelli che jeri erano rispettabili: Autoritá, Capitalismo e Clero.

Questi sono, o Messicani, i primi risultati pratici della propaganda e dell'azione dei militi del proletariato, dei generosi che sostengono i nostri principii egualitarii, dei nostri fratelli che diffidáno da ogni imposizione e sfruttamento con il grido: "Viva Terra e Libertá!"

La tormenta si riacrudelisce giorno per giorno; i politicanti di tutti i partiti vi chiamano, o Messicani, perché voi corriate a difendere la bandiera del privilegio della classe capitalista. Non ascoltate le dolci concioni di questa sirena che tenta di appropriarsi dei vostri sacrificii per istabilire un nuovo governo che protegga gli interessi dei ricchi.

L'espropriazione si ottiene a viva forza come l'hanno ottenuto e la ottengono i nostri fratelli di Morelos, del sud di Puebla, di Michoacan, di Guerrero, di Veracruz, del nord di Tamaulipas, di Durango, di Sonera di Sinaloa, di Jalisco, di Chihuahua, di Oaxaca, di Yucatan, di Quintana Roo e d'altre regioni e altri Stati, secondo ha dovuto confessare la stessa stampa borghese del Messico; dove i proletarii hanno preso possesso delle terre senza aspettare che un governo paterno si degnasse di farli felici, coscienti che nulla di buono si puó sperare dai governi e che l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi.

Questi primi atti di espropriazione sono stati coronati da ottimo successo, peró l'espropriazione non si deve arrestare alla terra ed agli trumenti di agricoltura. E'necessario prendere risolutamente possesso di tutta la ricchezza sociale in modo che terra, fabbriche, officine, miniere, mezzi di trasporto etc. Apparengano a tutti gli abitanti del Messico senza distinzione di sesso.

Gli abitanti di ogni regione che hanno compiuto questo supremo atto di giustizia non hanno altro da fare che mettersi d'accordo fra di loro perché nulla manchi alla vita e allo sviluppo della comunitá. Tutti i prodotti saranno inviati nei magazzini comuni, dove ognuno potrá prendere quel che gli abbisognerá senza altro requisito che mostrare un documento che dimostri come egli lavora in tale o tal'altra industria.

Siccome l'aspirazione di ogni essere umano é quello di ottenere il maggior numero di soddisfazioni col minore sforzo possibile, il mezzo migliore per ottenere questo risultato sará quello di lavorare la terra in comune e fabbricare in comune i prodotti industriali. Se si divide la terra ed ogni famiglia ne prende una parte, si corre il grave pericolo di ricadere nel sistema capitalista, oltre che il contadino deve lavorare molto per ottenere il necessario alla sua famiglia, mentre che lavorando in comune otterrá un prodotto maggiore con minor fatica. Lo stesso si puó dire per il lavoro della fabbrica etc.

Operando in tal modo, seguendo immediatamente all'espropriazione la organizzazione della produzione, libera e basata sulle necessitá degli abitanti di ogni regione, nulla mancherá durante la rivoluzione, sicché termi nata questa con la fine dell'ultimo borghese e dell'ultima autoritá, potremo stringerci in un fraterno abbraccio e celebrare con giubilo il nuovo sistema che garantirá a tutti gli esseri umani il Pane e la Libertá.

MESSICANI: é per questo che lotta il Partito Liberale Messicano; per questo un esercito di prodi combatte sotto la Bandiera Rossa al grido di Terra e Libertá.

Se desiderate essere una buona volta liberi, non lottate per altra causa che non sia quella del Partito Liberale. Tutti gli altri partiti vi promettono la libertá politica per conseguire il vostro trionfo, noi liberali invece vi invitiamo a prender possesso della terra, delle macchine, di tutta la ricchezza sociale senza il permesso della legge.

La libertá e il benessere sono in nostro potere se lo vogliamo. La espropriazione dei beni che detengono i ricchi costa il medesimo sforzo e il medesimo sacrificio che cambiar governante. Decidetevi, dunque: o un nuovo governante, cioé un nuovo oppressore, o la espropriazione emancipatrice e l'abolizione di ogni oppressione economica, politica e religiosa.

TERRA E LIBERTA'! Dato nella città di Los Angeles, Stato di California, Stati Uniti d'America, il 23 del mese di Settembre del 1911.

RICCARDO FLORES MAGON,
ENRICO FLORES MAGON,
ANTONIO DE P. ARAUJO,
ANSELMO FIGUEROA,
LIBRADO RIVERA.

Compiamo il Nostro Dovere

Leggendo la stampa servile del Messico, quella dei paesi di frontiera degli Stati Uniti e i fogli anti-maderisti, il più incredulo rimane convinto che la Rivoluzione continua con tutta la sua forza irresistibile e guadagna rapidamente gran numero di proseliti, di persone convinte che la Repubblica democratica messicana é una grande menzogna, che la libertá e la giustizia non saranno mai garantite da alcun governo, e che la felicitá vera del popolo si può ottenere soltanto pigliandola possesso una volta e per sempre di tutti gli elementi che costituiscono la base della ricchezza del paese.

La Rivoluzione, che nella Bassa California continua per emancipare quella penisola dagli artigli del capitalismo internazionale; che in Chihuahua e in Coahuila espropria le immense estensioni di terreno che per molti lustri hanno posseduto le famiglie dei polipi Terrazas e Madero; che in Temaulipas dichiara apertamente che la proprietá é un furto; che negli Stati di Durango, Zacatecas e San Luis Potosi confisca le proprietá, espelle i borghesi paesani e stranieri, difende col sangue e col fuoco il diritto conquistato; che in Morelos mostra al mondo la coscienza dalla classe proletaria messicana, la quale prende possesso della terra e la lavora per conto proprio con l'arma al fianco; che nella costa del golfo, in Veracruz, Tabasco e Campece, rigogliose terre del tropico, si rifiuta di lavorare ancora a profitto dei ricchi e va in cerca di nemici del capitalismo; che nella penisola Yucateca, dove regnava la schiavitú più infame, brucia le proprietá degli schiavisti, rifiuta il lavoro a giornata e afferma che la terra e proprietá di tutti; che negli Stati bagnati dal Pacifico proclama l'indipendenza di Sinaloa, la divisione delle grandi *haciendas* clericali di Michoacán, l'eguaglianza in Guerrero e l'eliminazione del brigantaggio in guanti e cappello di seta nell' Oaxaca; che nella città di Messico rompe la testa a Reyes—il generale d'operetta—e prepara la corda che deve strangolare l'emulo di Diaz—Francisco I. Madero—marcia e si avvcina al trionfo.

Il proletariato messicano, quello che avvolto nella bandiera rossa proclama il principio di TERRA E LIBERTA' da un punto all'altro del paese, incomincia per il primo la rivoluzione nella storia del capitalismo universale ed é cosí intelligente e cosí pieno di coscienza di classe che né la più fina diplomazia di un Gladstone né la persecuzione piú sfrenata di un Weyler potrebbero più costringerlo a rallentare la sua corsa verso le rivendicazioni sociali.

Per questo é grande: per questo sará trionfatore.

Noi liberali abbiamo forse una grande responsabilitá verso il proletariato mondiale. L'esito della rivoluzione sociale nel Messico affretterá i movimenti che negli altri punti dell'America latina e d'Europa preparano le forze operaje. Il fallimento del movimento libertario nel nostro paese darebbe più vigore al capitalismo internazionale, sicché uno dei più sacri doveri che abbiamo da compiere é quello di ajutare con i mezzi che sono a nostra disposizione lo sviluppo della rivoluzione economica. I lavoratori che compongono i gruppi liberali, se amano da vero la loro causa, non hanno altro cammino da seguire che dare tutto il loro contributo alla rivoluzione messicana. Essere o non essere.

Come possiamo noi pretendere che trionfi un movimento che non si appoggia? Come possiamo noi sperare che progredisca una guerra che non si alimenta? Ci contentiamo di divorare le notizie che pubblica la stampa del Messico, di cercare i telegrammi che pubblica la stampa nord-americana sulla rivoluzione messicana, facciamo i nostri comenti, desideriamo il migliore esito possibile ai nostri compagni, lodiamo i loro atti di valore, ci sentiamo [illegible] nell'anima quando il nemico marcia con un grosso esercito contro i nostri, confidiamo nell'intelligenza e nel valore dei combattenti proletarii per vincere le truppe che difendono l'ingiustizia, peró..... non ajutiamo con tutte le nostre forze finanziarie i nostri compagni perché essi, verso il proletariato di tutto il trionfo.

Abbisognano di danaro i nostri fratelli per continuare la rivoluzione dall'altro lato della frontiera. Pensiamo di assolvere il nostro cómpito, che é quello di fornire ai rivoluzionarii il necessario alla guerra. Facendo ció compiremo il nostro dovere verso di essi, verso il proletariato di rutto il mondo, verso di noi stessi.

Sosteniamo la rivoluzione, o compagni. Compiamo il nostro dovere.

ANTONIO DE P. ARAUJO.

Alba di Liberta'?

Sí !.. Alba di libertá!

Se anche la coalizione di tutte le forze *borghesi* del Messico schiaccerá il fierissimo atto insurrezionale dei libertarii; se anche intervenissero le milizie mercenarie di altri Stati *borghesi* a soffocarla nel sangue, la *rivoluzione* sociale avrá sempre fatto—innanzi al mondo ed alla storia—la sua più solenne e recisa affermazione.

Oggi dal Messico—ove a cento ed a mille i compagni nostri si battono al grido redentore di *Terra e Libertá!* insegnando con l'arma in pugno quale veramente *l'azione diretta* che il proletariato di tutto il mondo deve svolgere per la sua emancipazione—si [illegible]giona una luce bianca abbagliante, ed al caldo palpito che suscita nei nostri cuori, sin nelle più lontane regioni, ci domandiamo se é il tanto [illegible] Sole dell'Avvenire che sorge da [illegible] alba radiosa.

Sí, sí e sí!..

Che vuol dire se [illegible] l' aurora, da questa al [illegible] ranno diecine d'anni, [illegible]

sofferenza, faticosi alla resistenza ribelle?

Non é una rivoluzione politica che abbatte una dinastia qualunque per innalzare una forse non migliore repubblica; non é un tiranno che si scaccia per servirne forse un altro: la rivoluzione sociale non trionfa in cinque minuti, come non si arresta con una disfatta.

* * *

Compagni!

O siamo rivoluzionarii sul serio o siamo ipocriti anche verso noi stessi: fra questi due estremi la via di mezzo non esiste.

Abbiamo nel breve articolo qui sopra dato posto al sentimento; guardiamo ora in faccia la realtá.

Si verifica oggi un fatto d'importanza massima per l'Avvenire del popolo, e ne é teatro la Nazione Messicana nella terra d'America; la seconda e piú concreta affermazione—dopo quella gloriosa della Comune parigina—della Rivoluzione sociale.

Al Messico é stato abbattuto, per furia d'armi, il dispotismo di un governo repubblicano; ma una forte porzione di insorti non si é battuta sotto l'egida di una concezione liberale patriottica; essa — composta principalmente di anarchici e lavoratori simpatizzanti—ha combattuto per debellare un tiranno pur sapendo d'avere al fianco il tradimento borghese ma affermando l'indipendenza del popolo da qualunque giogo di leggi e di rappresentanti e sventolando la bandiera dell'espropriazione: "Terra e Libertá."

Vinto il famigerato Porfirio Diaz, gli stessi insorti libertarii non hanno deposto le armi, ma fedeli al programma promulgato, fedeli agli impegni presi di fronte al proletariato ed alla storia, hanno rivolto le stesse armi salde e vittoriose contro Madero, il tirannello nuovo che sorge ad ostacolare le conquiste della vera causa umanitaria.

Di fronte a simili avvenimenti, il palpito di solidarietá sembra, alla stregua dei fatti, appartenere piú alle redazioni dei nostri giornali, che alla massa ribelle dei militi dell' Anarchia.

Bisogna che la retorica dei fogli settimanali, per non essere retorica, si traduca nella realtá pratica; bisogna che il plauso e l'entusiasmo, per essere sinceri e sentiti, si risolvano in azione di solidarietá reale.

Quei fratelli nostri che lottano contro la coalizione conservatrice, che espongono la vita per la santa Causa della Emancipazione economica, hanno rivolto appelli vivissimi ai compagni del mondo per essere aiutati a sostenere la battaglia quanto piú possibile, per vinceria forse se gli aiuti fossero pronti ed efficaci.....

Compagni!

Udite voi quest' appello? O anche la voce del piú alto dovere sarebbe retorica dei nostri fogli?

No, perché se cosí fosse varrebbe meglio spezzare la penna e rifugiarsi nella piú quieta menzogna di *santa madre chiesa!*

No, diciamolo tutti, che non siamo rivoluzionarii da caffé e da salotto, ma che invece siamo sempre pronti a qualunque sacrificio pel trionfo della sublime idea, ovunque per essa si lotti.

La *Rivoluzione Sociale* proclamata di fatto al Messico, sostenuta con le armi e col sangue dei fratelli nostri d'amore e di idea, deve essere aiutata con tutti i mezzi possibili. e la solidarietá nostra non sará vana!

—Germinal di ANCONA.

IN QUESTO NUMERO NON PUBBLICHIAMO IL MOVIMENTO SOCIALE INTERNATIONALE PERCHE' IL NOSTRO COMPILATORE, TROVANDOSI INDISPOSTO, NON HA POTUTO ACCUDIRVI.

Osservate bene la macabra scena che l'illustrazione rappresenta: i cadaveri di sei individui impiccati a un albero, nel Messico, e abbandonati agli uccelli di rapina.

Quegli esseri umani, in vita domandarono o approvarono la domanda di otto ore di lavoro al giorno non di piú, per i minatori di Cananea, Messico. Perció furono, senza neppure la formalitá d' un processo, presi a viva forza, di notte, dai giannizzeri di Porfirio Diaz, trascinati in un bosco e impiccati. Due di essi, il primo e il secondo contando da destra, erano pubblicisti. L'altro, il terzo, era un reporter che scrisse in un giornale quel che aveva visto in Cananea. Gli altri erano minatori scioperanti.

La illustrazione, presa da un reporter americano, e che nessun giornale borghese degli Stati Uniti volle pubblicare, mostra soltanto un albero del bosco. Orbene, sotto il regno di Porfirio Diaz se ne trovavano centinaja di simili scene in un piccolo bosco soltanto.

Da ció siamo indotti a pensare che seppure il popolo messicano impugnando le armi aveva il solo scopo di detronizzare Diaz, meritava egualmente le simpatie dei sovversivi di tutto il mondo.

Francisco I Madero si prepara a fare peggio. None é neppure presidente del Messico e giá parla contro il diritto di sciopero degli operaj, fa torturare i liberali che cadono in suo potere, fa mettere in galera i pubblicisti che si permettono di disapprovare i suoi metodi dittatoriali.

E noi dobbiamo permettere che Madero o qualche altro vada al Potere e ci offra lo spettacolo macabro che ci offrí per trentun anno il maledetto Porfirio Diaz? O dobbiamo, invece, ajutare con tutte le nostre forze i rivoluzionarii messicani che continuano la rivoluzione contro Madero e ogni altro futuro oppressore?

La risposta agli uomini onesti di tutti i partiti.

La Rivoluzione nel Messico

Perché lo vogliamo proprio, tutta la stampa borghese del Messico e del Nord-America si é messa a nostra disposizione e continua ad informare i suoi lettori, che non son pochi e che hanno tutto l'interesse che la rivoluzione non esista; che nel Messico la rivoluzione sociale—non politica—non é ancora cessata, che anzi progradisce; che la parte piú dolente di quella nazione continua ad armarsi come puó e ad espropriare le terre dove puó, non perché essa sente il bisogno di espropriare e conquistare cosí un suo diritto, ma perché vuol favorire gli interessi bottegali dei ruffiani di Los Angeles e del getto tremebondo e dissenterico di Paterson.

Di fatto per far piacere a noi—non per altro—questa settimana tutta la stampa borghese ci assicura che Agua Prieta, un paese di frontiera dello Stato di Sonora, é stata catturata dai liberali, vale a dire dai compagni nostri.

E sempre per far piacere a noi l'IMPARCIAL annunzia che gl'Indiani di Mazatlan, del Distretto di Teotitlan del Camino, Stato di Oaxaca—quanta precisione per farci piacere!—si son levati in armi, seminando il terrore fra le autoritá che conoscono a fondo i tipi di quegl'indiani e sanno per lunga esperienza che non é facile mandarli a sbaraglio con quattro scappellotti. Gl'indiani in parola, durante la rivolta maderista si rifiutarono di prender le armi in difesa del Suffraggio Effettivo; oggi, invece, trattandosi di espropriare le terre scendono ben volentieri nei campi di battaglia. Auguriamo loro un trionfo strepitoso, come lo auguriamo ai ribelli del campo minerario di Catorce i quali—secondo quel che afferma l'IMPARCIAL—si son levati in armi sotto la direzione di Manuel Villa ed hanno sostenuto diversi scontri con la forza armata inviata dal Governo locale.

Nel distretto minerario di Ayutla, Stato di Jalisco, una guerriglia di liberali assalí i birri del distaccamento. Ne risultarono varii morti e feriti.

EL DIARIO—tutti d'accordo con noi, come si vede—ci informa che una guerriglia di circa trenta uomini assalí una squadra di birri che conducevano alquanti detenuti. Ne risultarono il sergente dei birri gravemente ferito e due dei suoi subalterni feriti leggermente. Il giornale dice che sono morti pure due liberali, ma i detenuti furono liberati.

Nello Stato di Puebla, dice il TEMPO si levó in armi l'ex-maderista Francisco A. Gracia. Un'altra pietra nell'occhio del senor Madero.

Il CORREO DE LA TARDE pubblica che gl'indigeni di Santa Maria, di Maloya, di Otatitlan e di Matitlan reclamano i terreni comunali che furono ad essi rubati dai borghesi, e, con grande scandalo di questi parassiti, si sono giá impossessati dei terreni appartenenti per *legge* a dei signori privati. L'idea cammina, dunque, anche fra poveri diavoli analfabeti e religiosi incapaci di tenere conferenze sull'origine della specie e sulla filosofia anarchica, ma ben convinti che la terra si appartiene a chi la lavora e decisi a prender ne possesso senza ricorrere ai buoni ufficii degli, onorevoli salvatori del genere umano.

L'IMPARCIAL pubblica: "Gli aborigeni di Dzibalché sono in armi e seminano il terrore fra i buoni e pacifici cittadini, leggere borghesi, dovunque passano, appiccando il fuoco alle proprietá, aizzando i peoni a massacrare i proprietarii e disconoscere ogni autoritá."

Naturalmente il giornale ha parole di forte biasimo per i banditi che osano suscitare lo scandalo e col ferro e col fuoco prendono sui negrieri scellerati la rivincita. Ma non per questo i ribelli si arrestano nell'opera rigeneratrice. Avanti sempre, dunque.

Nei confini del Distretto di Alamos ha stabilito il suo centro di operazione di guerra una bene organizzata guerriglia di ribelli.

Un'altra guerriglia batte le campagne di Acayucan sollevando i peoni contro i capitalisti. Si dice che é stata inviata la truppa per isbandarla, peró é certo che la guerriglia é pronta a sostenere gli attacchi.

EL DIARIO dá la notizia di un fatto che deve mettere in serio imbarazzo le autoritá. Cinquecento soldati federali hanno disertato l'esercito in Torreon, Coah. e si son dati alla campagna unendosi ai liberali che operano in quella regione. Se l'esempio comincia ad esser seguito dagli altri federali, il governo messicano e la borghesia se ne andranno presto al diavolo.

I peoni dello Stato di Queretaro che si erano ribellati ai loro aguzzini hanno sostenuto diversi scontri con le truppe del governo. L'IMPARCIAL assicura che i peoni hanno avuto la peggio perché erano sprovvisti di armi. Speriamo che i ribelli possano presto fornirsi di armi e munizioni e trionfare una volta e per sempre.

Zapata continua vittorioso contro le forze del governo. Egli si trova con un forte numero di ribelli in Santa Catalina, nello Stato di Messico, e si propone di continuare la marcia verso la capitale. Il Governo ha inviato alcuni messaggieri a conferire con lui per stipulare la pace, ma fino ad oggi Zapata non si é piegato. Speriamo che continui fermo nelle sue decisioni attuali e che gli arridano sempre le vittorie.

THE L. A. TRIBUNE di oggi ha un telegramma da Vera Cruz che assicura che il gen. Reyes é partito col piroscafo Monterey per Nuova York. Ai giornalisti che l'hanno intervistato, ha risposto che lascia il Messico senza rammarico in cerca di pace e di sollievo nel "paese della bontá," cioé nella repubblica degli Stati Uniti.

Il generale da operetta ha capito che nel Messico il popolo non dará piú pace ai filibustieri e se ne viene nel paese degli eunuchi.

Prima Diaz, ora Reyes; quando sará il turno di Madero?.....

La Guerra

Il telegrafo ci porta la notizia che l'Italia e la Turchia si sono dichiarata guerra. I rispettivi ambasciatori hanno giá preso congedo, l'uno da Costantinopoli l'altro da Roma. L'Italia, a mezzo del telegrafo senza fili ha ordinato all'ammiraglio Aubry di sbarcare trentamila uomini nella costa africana. Aubry ha incominciato lo sbarco in Tripoli, come se si trattasse di capi di bestiame.

Ma, se é lecito: *what is the trouble?*

Lo stesso imbroglio del Marocco e la Spagna; la stessa prepotenza della Francia in Algeria.

L'Italia vuole un pezzo della costa africana come l'hanno la Spagna, la Francia, la Germania. Rubano le altre, vuole rubare anche lei e facendosi coraggio chiede alla Turchia il diritto di estendere il protettorato su Tripoli. Protettorato, in termine diplomatico significa colossale brigantaggio legale.

Ma la Turchia avanza in suo favore un preteso diritto: essa ha esercitato il protettorato, cioé il colossale brigantaggio in Tripoli da circa trecento anni, e naturalmente non vuol cedere la preda a un nuovo ladrone. L'Italia accampa altri diritti—trattandosi di cavilli ai predoni non ne mancano—e dice che il primo protettorato esteso su Tripoli fu quello dei Romani quando vinsero Cartagine.

Ad ogni modo é contesa fra lupi: chi dei due ha il diritto di mangiar la pecora? Il piú forte.

Cosí l'Italia e la Turchia mettono nei campi di battaglia e sulle acque dei mari le loro forze che consistono in migliaja e migliaja di proletarii che non si conoscono, che non si son mai veduti, che a Tripoli pensano tanto quanto noi pensiamo al paradiso d'oltre tomba, ma che pure si scannano per servire l'ingordigia dei rispettivi borghesi delle due nazioni.

Le parti interessate nell'attuale conflitto di interessi scellerati sono i borghesi turchi e i borghesi italiani. I proletarii dell'una e dell'altra nazione non hanno alcun interesse nella questione. Se la vittoria sará dell'Italia, i nostri signori del bel paese potranno far da ladroni in Tripoli, ma i proletarii italiani dopo di avere affrontato la morte nei campi di battaglia contro i turchi saranno poveri come oggi, anzi piú poveri perché dovranno rifare le spese della guerra. Cosí sará dei proletarii turchi se vincerá la Turchia. Chiunque vincerá, dunque, la peggio sará sempre dei proletarii tutti, vinti e vincitori. Le due borghesie, invece, giuocano sicuri di vincere in ogni caso.

Se l'Italia vincerá, la borghesia italiana guadagnerá il *protettorato* su Tripoli e una percentuale sulle spese fatte per la guerra e pagate dal proletariato; se perderá, la borghesia

Regeneracion

914 Boston Street

Los Angeles, Cal., U. S. A.

Teléfono: Home A 1880

Entered as Second-Class matter Sept. 12, 1910, at Los Angeles, Cal. No. 57.

Abbonamenti

Anno $1.00

Semestre 0.50

Estero spese postali in più.

Gli Abbonamenti si pagano anticipati.

guadagnerá sulle spese che dovrá pagare sempre il proletariato. Lo stesso sará per la Turchia.

In ultima analisi, la borghesia delle due nazioni avrá tutto da guadagnare, nulla da perdere nella guerra attuale, mentre il proletariato italiano e turco avrá tutto da perdere, nulla da guadagnare.

Se la guerra interessa soltanto la borghesia, perché non scende essa in battaglia? Perché non se la sbrigano fra gli industriali e i commercianti delle due nazioni e non lasciano il proletariato che c'entra come il diavolo nell'acqua santa, a sbrigare gli affari suoi?

La risposta é facile: perché il proletariato italiano é piu ignorante d'un asino e quello turco piú d'un bue. In nome della gloriosa bandiera, dell'onor nazionale, della religione dei padri nostri, della grandezza della patria e simili sciocchezie prese sul serio i proletarii vanno alla morte con orgoglio e la borghesia ne profitta.

Ma i nostri compagni delle due nazioni nulla faranno, nulla potranno fare per impedire quest'altro macello di carne proletaria?

E' quello che vedremo.

Dalla Schiavitu' Feudale a quella del Salario

Ci fu un'epoca in cui l'umanitá era dominata da un pugno di tiranni che imponevano la loro volontá e i loro capricci su tutto e su tutti, ed ai quali uomini, donne e fanciulli ubbidivano come ad esseri superiori. Questo potere assoluto che avevano i pochi e che si chiamava signoria, non si basava sull'attivitá o sull'intelligenza individuale, ma sulla forza, sull'audacia e sopra tutto sull'ignoranza e sulla viltá degli schiavi.

In quel tempo i diseredati non appartenevano a sé stessi (neppure oggi del resto), considerando la propria persona come proprietá privata dei rispettivi *signori*. Questi si arrogavano il diritto di essere padroni della vita dei diseredati e dei territorii, armavano i loro vassalli fino ai denti e li sacrificavano in olocausto delle loro ambizioni, facendoli perire nelle lotte che sostenevano fra di loro tiranni.

Quando la pace regnava, gli schiavi lavoravano per i loro signori, i quali gozzovigliavano spensieratamente. Gli uomini producevano, le donne servivano e i ragazzi apprendevano a lavorare come i loro genitori. Grazie alle ricchezze acquistate nelle guerre o prodotte dalla fatica degli schiavi, questi avevano il necessario all'esistenza. Non percepivano alcun salario, peró il loro stomaco non mancava di nutrimento e il loro corpo aveva panni che lo proteggevano dalle avversitá del clima. I signori avevano una cura speciale delle donne, dando ad esse buon nutrimento e buon trattamento perché potessero procreare figli sani e forti abili al lavoro e alla guerra. Gli infermi erano curati con attenzione perché la morte di uno schiavo rappresentava per il suo padrone la perdita di un capitale.

Peró gli schiavi non si contentavano di quella vita che consideravano umiliante e vergognosa; dal fondo della loro anima salí un grido di ribellione che fece tremare i tiranni, che generó lotte sanguinose e che attraverso secoli terminó con quella epopea vendicatrice che fu la Rivoluzione Francese, la quale distrusse la signoria feudale, proclamó i "diritti dell'uomo," instauró la classe media e abolí la schiavitú.

* * *

Fu allora che sorse la borghesia e rimpiazzó i signori feudali per continuare il regno del privilegio e della prepotenza sulla maggioranza degli uomini, e sebbene il diseredato si emancipó dalla schiavitú feudale, si vide cadere nello sfruttamento del salario, sfuggendo ai lacci del padrone per cadere in braccio alla fame, all'incertezza, alla morte nel caso che il suo organismo non poteva produrre quel la borghesia pretendeva in cambio del salario. E un'altra volta l'eterno schiavo vittima delle ingiustizie sociali sopportó col silenzio del codardo e dell'impotente il nuovo sistema di sfruttamento e di tirannia, vedendo morire impassibile i suoi cari per mancanza dell'alimento necessario.

Per illustrare meglio la differenza che esiste fra la schiavitú feudale e lo sfruttamento del salario, raccontiamo un caso che si dice essere accaduto in una piantagione dello Stato di Virginia, quando tuttavia esisteva la schiavitú dei negri.

In occasione di una festa, il padrone del territorio ordinó ad uno dei suoi schiavi di andare sulla torre piú altra del suo castello e issarvi una bandiera. Lo schiavo, con la massima sottomissione nella voce e negli atti, osservó al suo padrone:

"Signore, ben sapete che la mia vita é a vostra disposizione e che mai mi é passato per la mente l'idea di disubbidirvi. Peró permettetemi che io vi dica, nell'interesse vostro, che é preferibile far salire sulla guglia della torre uno qualunque degli uomini bianchi, perché se cade uno di essi e muore voi non perdete nulla, invece se salgo io ed ho la disgrazia di cadere e morire voi perdete il danaro che avete pagato per comprarmi e dovete pagarne dell'altro per comprare lo schiavo che deve rimpiazzarmi."

Inutile é il dire che il padrone accettó con molta soddisfazione il consiglio del suo schiavo, proponendosi d'allora in poi di dare i lavori pericolosi agli operaj bianchi che gli costavano nulla, anzicché agli schiavi negri che aveva comprato con danaro contante.

Oggi che la schiavitú dei bianchi e dei negri é abolita dalle leggi, tutti nei lavoratori ci troviamo nella medesima condizione di quel lavoratore bianco che dovette issare la bandiera sulla guglia della torre con pericolo della sua vita e senza responsibilitá o perdita alcuna da parte del borghese, considerato che in caso di una disgrazia nostra la borghesia nulla perde e la vittima é rimpiazzata súbito da un altro diseredato, come succede giornalmente nelle fabbriche, nelle miniere, etc. E senza dubbio, tutti i lavoratori si credono emancipati dalla schiavitú, peró non si accorgono che sono maggiormente sfruttati e vilipesi che nei tempi antichi.

Oh, gloriosa libertá che fai morire di fame i produttori! Liberta di cambiare sfruttatore, libertá di rompersi la noce del collo cadendo da un'altura, libertá di morire asfissiato in una miniera, libertá di morire di tubercolosi in una fabbrica, libertá di veder languire i proprii figli per mancanza di nutrimento, libertá di tremar dal freddo nel verno e bruciar vivo nella state sotto i raggi del sole o nelle catapecchie senz'aria, libertá di vedere i borghesi satollarsi a nostre spese, libertá di vederli passeggiare nelle cittá in carrozze di lusso, libertá di passare davanti ai palazzi doviziosi e abitare in stamberghe luride, libertá di soffrire, di maledire e di odiare mentre i furfanti della politica ci parlano dei "diritti dell'uomo," del progresso umano e di tante altre frottole che molti diseredati illusi ed ignoranti ingojano, magnificando quei rivoluzionarii che versarono il loro sangue generoso per distruggere la signoria feudale e mettere in suo luogo il potere capitalista che fa uccidere i proletarii nelle guerre, nelle miniere, nelle fabbriche o li abbandona nei tugurii dove li uccide la polmonite, la tisi, l'anemia, uniche ricompenze che il lavoratore riceve in cambio della sua codardia, codardia che permette l'esistenza di questa iniqua societá borghese.

* * *

Si vede chiaramente, o proletarii, la situazione nella quale ci si mantiene. Siamo considerati come carne da affittare, ossa e nervi che se si muovono rapidamente e producono molto i borghesi ci daranno un'elemosina per tenerci in piedi il giorno dopo, fino a quando, se la tisi o l'ingranaggio d'una macchina non ci ammazzano prima, siamo vecchi, allora a noi non restano altri conforti che gli orrori d'una miseria senza nome, e il disprezzo dei malvaggi.

* * *

Sará molto lunga quest'odiosa odissea proletaria? Continueremo questa vita miserabile di dolori e di sofferenze? Acconsentirete voi, o vecchi operaj, che i vostri figli e i vostri nipoti siano sottomessi, si sciupino in un lavoro superiore alle loro forze e mai si ribellino contro le ingiustizie? Non avete voi ricevuto un'amara lezione dalla vostra incoscienza e dal disaccordo coi compagni di lavoro?

Seguirete voi, o giovani operaj, il cammino della miseria e dell'umiliazione come lo seguirono i vostri padri e i vostri avoli?

Dite decisamente: NO! Levate il capo e affrettatevi coi vostri compagni a porre un termine a queste disuguaglianze sociali abolendo il salario, negando alla borghesia tutti i suoi privilegii e proclamando sulla terra la produzione libera, il consumo libero e la vita libera.

Quando avrete distrutto tutti i simboli dell'autoritá, della religione e del capitale, allora si potrá dir vera la conquista dei "diritti dell'uomo" che assicureranno a tutti gli esseri umani la libertá di lavorare, di pensare, di vivere e di godere i frutti della terra.

Nel secolo XVIII i diseredati passarono dalla schiavitú feudale alla schiavitú del salario; noi operaj del secolo XX non dobbiamo rinunziare all'emancipazione completa.

J. VIDAL.

(Dal periodico spagnuolo CULTURA PROLETARIA.)

Parla C. E. Russell

Carlo Eduardo Russell, candidato socialista alla carica di Governatore di Nuova York nelle ultime elezioni, rappresenta un'eccezione, una rarissima eccezione. Nessun uomo ha miglior conoscenza di lui della vita pratica, acquistata durante la sua carriera di giornalista e scrittore, principalmente come pubblicista che si é dedicato a denunziare la corruzione dell'alta societá, opera della quale egli puó andare orgoglioso. Come oratore é eccellente, essendo chiaro, attraente e convincente. Come uomo é indubbiamente onesto—laqual cosa é la piu necessaria. Egli é tornato dal suo viaggio in Australia molto disilluso, e la sua disillusione lo copre di gloria. Per questa settimana io non posso far di meglio che riprodurre, nei limiti che lo spazio mi permette, un articolo che Russell ha pubblicato nel numero di questo mese dell' "International Socialist Review," premettendo che io non posso comprendere quale differenza di opinioni c'é fra Russell e noi della REGENERACION. Noi lottiamo nello stesso campo e per lo stesso principio; noi tentiamo di salvare il proletariato messicano dallo stesso inganno del quale é vittima da parte dei politicanti il proletariato degli Stati Uniti.

Lascio la parola al Russell.

* * *

"Un movimento proletario non puó avere alcuna parte nel giuoco della politica. Il momento in cui esso prende posto alla sudicia tavola della politica é il momento in cui vi muore dentro. Dopo di ció esso puó mantenere sembianze di vita e di moto, ma in realtá non é che un corpo morto. Questo fenomeno é stato provato molte volte. Si sta provando oggi nella Gran Bretagna. E' stato provato recentemente e nel modo piu convincente nell'esperimento dell'Australia e della Nuova Zelanda. In Australia il movimento proletario che incominció diciotto anni or sono ha ottenuto un assoluto trionfo in politica. Sotto il nome del Partito del Lavoro ha vinto tutto quel che una combinazione politica puó vincere dovunque. Ha giocato la partita fino all'ultimo e vinto tutti i punti. Tutti il governo nazionale é nelle sue mani. Ha ottenuto pienamente nel campo politico tutti i successi che desiderava. Esso non influenza semplicemente il Governo, ma é il Governo."

* * *

"Naturalmente, come il Partito del Lavoro prese il Potere con la determinazione di tenerlo e non lasciarselo sfuggire, l'abile giuoco indicato dalla politica nella quale si era avventurato fu quello di disapprovare tutti i punti pericolosi e mostrare che il Partito del Lavoro era tanto patriottico quanto poteva esserlo ogni altro partito. Cosí il suo primo atto fu quello di adottare un sistema di servizio militare universale, l'altro quello di proporsi vasti progetti di difesa nazionale. L'attenzione e l'ammirazione della nazione furono dirette al fatto che l'amministrazione del Lavoro fu la prima a costruire piccole fabbriche di armi, a modificare e di preparare la nazione ad atti di valore nei campi di battaglia."

* * *

"Oltre a ció l'amministrazione del Lavoro ha avuto molta cura di non offendere i grandi interessi finanziarii e le potenti corporazioni che hanno allignato nel paese. L'influenza di queste corporazioni é potente nelle elezioni. Niente é stato fatto che possa disturbare la corrente del sacro *business*. Fu riconosciuto non essere buona politica mettersi in antagonismo con gl'interessi dei commercianti e degli industriali. Lasciare l'amministrazione del Lavoro vivere in pace con i solidi interessi bottegali della nazione, assicurare la loro esistenza per la sicurezza della prosperitá generale ed ajutarli ad andare per la via conservativa di prima. Era indispensabile che i commercianti e gli industriali si sentissero sicuri che i loro affari non sarebbero stati danneggiati dall'amministrazione del Lavoro. Da vero, questi sacri commerci e industrie consistono in vergnoso ladroneggio e sfruttamento a danno della classe operaja, ed é ancor vero che quanto piú si permettono tanto piú si fanno piu potenti e piu feroci nello sfruttamento."

* * *

"La maggior parte di questi industriali e commercianti é composta di socialisti. Uno di essi, il senatore Giorgio H. Pearce, era abile ministro di

"Dei compagni di REGENERACION sappiamo la vita eroica fatta di abnegazione e di sacrificio, e siamo orgogliosi di riaffermare qui, oggi come jeri, la nostra simpatia profonda, la nostra stima immutata, quali che siano le divergenze teoriche in generale e gli apprezzamenti particolari che sul movimento attuale ci possono dividere."

LUIGI GALLEANI.

CRONACA SOVVERSIVA, Anno IX, num. 32.

"Siamo rimasti fermi nell'urgenza di dare ai profughi messicani, perseguitati di qua e di lá dalla frontiera, tutto il nostro appoggio fervidamente, assiduamente."

LUIGI GALLEANI.

CRONACA SOVVERSIVA, Anno IX, num. 36.

Noi domandiamo al signor Luigi Galleani:

1. Perché non ha detto una parola del ratto commesso dai federali di De la Barra, con l'acquiescenza del governo degli Stati Uniti, sulla persona del prófugo messicano Montero, fucilato poi in Ensenada, nella Bassa California?

2. Perché non ha detto una parola del ratto commesso dai federali messicani sulle persone dei prófughi messicani di lá dalla frontiera Silva e Rangel?

3. Perché non ha mai detto parola dell'arresto e del processo di Mosby, il quale si é dichiarato comunista nelle carceri di San Diego e attualmente é sul punto di essere estradato nel Messico, dove lo aspetta la fucilazione?

4. Perché quando la polizia del governo di Washington saccheggió i nostri ufficii, ruppe le nostre "typewrites," s'impossessó di tutta la nostra corrispondenza e di parecchie centinaja di dollari, non disse una parola contro il governo di Washington e della cittá di Messico?

5. Perché quando noi fummo ammanettati a viva forza nei nostri ufficii e messi in carcere sotto una cauzione complessiva di QUINDICIMILA dollari per violazione della legge di neutralitá, non disse una parola in nostra difesa?

6. Perché quando noi, dal carcere, pensando che i nostri figli erano rimasti senza il nostro appoggio e senza pane facemmo appello ai sovversivi perché non lasciassero mancare il pane ai nostri congiunti, Luigi Galleani, che ha pure moglie e figli che son costati sacchi di moneta d'oro ai sovversivi, non disse una parola in favore dei nostri?

I COMPAGNI DI REGENERACION,

PROFUGHI MESSICANI.

[illegible] una volta mi fece la più chiara e la più convincente esposizione dei principii fondamentali del Socialismo che io abbia mai udito in alcuna parte del mondo. Essi sono convinti socialisti, e vi diranno che la loro ultima finalità é la co-operativa comunista..... quando il popolo sarà maturo per il comunismo. E intanto, credendo veramente e sinceramente nelle teorie socialiste, essi continuano a giocare la partita capitalista, perché debbono giocarla per rimanervi. Ci siamo; restiamoci."

* * *

"Tutta l'attenzione del proletariato è concentrata nei successi politici di questo Partito del Lavoro. Questo non vede altro che il successo politico, e i pochissimi uomini che hanno chiara la visione e l'aspirazione del Socialismo e che continuano ad insistere che l'unica via di emancipare la classe lavoratrice é quella di emancipare il Partito del Lavoro, sono come la voce di uno che gridi in mezzo ad una folla di sordi. Se i capitalisti hanno stabilito la via migliore da seguire onde perpetuare il loro sistema, questa é certo insuperabile. Così essi tengono la classe operaja occupata nella politica, la quale diverge la attenzione dei lavoratori dalle questioni che dovrebbero interessarli davvero, stuzzica il loro istinto *sportistico* e fa pensare ad essi: "Il nostro partito é al potere. Deve rimanervi, deve continuare a vincere.....

"E intanto i capitalisti predono i profitti e sono felici."

* * *

"C'é un'altra nazione fra le civili dove il Socialismo é morto come in Australia. Quest'altra nazione é la Nuova Zelanda, dove la partita é stata giocata così assiduamente come in Australia e con identici risultati. Qui é il posto dove il movimento proletario dovrebbe essere il più forte ed é invece praticamente il più debole."

* * *

"Ragioniamo con calma e domandiamoci: Che cosa si può guadagnare eleggendo qualunque essere umano a qualunque ufficio, sotto il cielo? Arrivare al potere e restarvi non sembra l'objetto di alcuno che sogna la possibilità del Socialismo. Che utile può fare l'aver eletto il signor Tizio *sheriff* o il signor Cajo *coroner?*"—Dalla Sezione Inglese di REGENERACION.

Rispondiamo a Tutti

Molti compagni ci scrivono esprimendoci il desiderio di andare nei campi di battaglia del Messico per il trionfo dei diritti di quel popolo. Alcuni hanno i mezzi per il viaggio e le armi necessarie alla guerra, altri sono sprovvisti di tutto e domandano che noi li forniamo di tutto.

Rispondiamo: Questa Giunta é composta di proletarii, i quali non attingono a fondi segreti ed hanno sulle spalle un *deficit* di circa MILLECINQUECENTO dollari. E' facile, quindi, imaginare se può far le spese dei compagni che desiderano di andare nel Messico. In Los Angeles abbiamo dei messicani che vorrebbero partire per portare il proprio contributo alla libertá del loro paese, e per mancanza di mezzi sono costretti di starsene qui.

Oltre a ció nel Messico non si tratta di fare la rivoluzione come si potrebbe fare in Parigi, dove sarebbe facile di munirsi di armi dove basterebbe scendere in piazza, innalzare le barricate e tirare fucilate contro le truppe. Nel Messico la rivoluzione non é fatta dai cittadini, ma dall'elemento più povero e più dolente della nazione, cioé dai peoni, dai contadini; i quali, volendo conquistar la terra non vanno nelle cittá per innalzare barricate, ma restano nei campi sterminati e sulle montagne.

Perció i rivoluzionarii messicani debbono conoscere i posti dove la battaglia si svolge, saper cavalcare e arrampicarsi per le scorciatoje delle montagne.

Come si vede, gli Italiani, estranei alla lingua, agli usi, ai costumi ed ai FOUR—ITALIAN—ROY luoghi sarebbero piuttosto di impiccio che di ajuto ai rivoluzionarii.

* * *

Generalmente i nostri compagni credono che per fare il proprio dovere verso la rivoluzione messicana é indispensabile andare nel Messico a tirar fucilate, come se qui nulla ci fosse da fare in pro della rivoluzione. Se fosse così i compagni della Giunta sarebbero giá nel Messico. I giornali borghesi che ci vengono dalla città di Messico ci informano che i peoni ribelli sono male armati, dunque abbisognano di armi; che il Governo degli Stati Uniti interverrá con le armi alla mano il giorno in cui il Governo messicano vedrá perduta l'ultima partita, dunque si deve preparare l'ambiente proletario americano per impedire a questo governo un'invasione di barbari nel Messico.

Se tutti gli anarchici andassero nel Messico, chi resterebbe qui ad ajutar quella rivoluzione? L'onorevole Berger e il signor Luigi Galleani?

Noi consigliamo i compagni non messicani di rimanere dove attualmente si trovano e lavorare nel loro ambiente in favore della rivoluzione messicana. E stiano pur certi che la loro opera non andrá perduta se fatta sinceramente e con entusiasmo.

Le Nostre Piaghe

Prendiamo da LA COMUNE di Filadelfia:

Dopo che Carlo Tresca fu arrestato, per incarico suo io divenni il tacito direttore de "L'Avvenire. Per due o tre settimane le cose andarono lisce per parte sua non per parte mia peró, essendomi subito nauseato del puzzo che emanava dal fango celato per quattro anni nell'amministrazione di quel giornale. Il mio disgusto lo manifestai subito ai tipografi Certo e Basili e qualcheduno della Sezione Socialista di Pittsburg e ad alcuni altri del Circolo Mario Rapisardi di E. Liberty.

Ma quello che fece traboccare la bilancia fu l'articolo dal titolo: Clamori Postumi, e che Tresca ripudiava perché lo credeva troppo anarchico. Fu allora che feci la dichiarazione che io non fo più parte della redazione di questo giornale.

Quando Tresca sará uscito dal carcere e sará in grado di difendersi discuteremo sul resto.

Per ora mi preme di fare sapere agli anarchici se lo crederanno conveniente di non appoggiare con sottoscrizioni ed abbonamenti un giornale che ci é ostile e che ora é diretto e redatto da un evangelico che va al Sunday School e si firma Germinal, Gonomar e Broero.

Esorto poi coloro che intendono aiutare la rivoluzione messicana, scioperi, compagni carcerati non mandano alla amministrazione dell'Avvenire.

B. NUCERA ABBENAVOLI

Pittsburg, 17 Agosto.

B. Nucera Abbenavoli ha i capelli bianchi, e prima di fare pubblicamente delle accuse gravi contro un giornale che ha la velleitá di emancipare gli sfruttati combattendo ogni forma di sfruttamento, egli é più che sicuro che le accuse rispondono alla veritá.

Ma ci permettiamo alcune osservazioni.

Abenavoli sapeva giá da circa tre anni, e ne aveva le prove inconfutabili, che Ludovico Caminita non volle mai accettare la redazione de L'AVVENIRE di Carlo Tresca, per le seguenti ragioni:

1. Perché Carlo Tresca trescava coi ministri evangelici ai quali ricattava a quando a quando una manata di soldi.

2. Perché Carlo Tresca faceva del suo giornale non un organo di emancipazione proletaria, ma lo strumento di una certa Amalia Bisi, proprietaria di una grande fabbrica di maccheroni, agusina senza rivali.

3. Perché Carlo Tresca faceva la reclame all'ospedale italiano Fabiani di Filadelfia, pur confessando in famiglia che quell'ospedale era una truffa.

4. Perché Carlo Tresca faceva la guerra al cav. Natale, non per epurare la colonia italiana di Pittsburgh, ma perché il Natale aveva fatto in modo che Ernesto Bisi non ottenesse dal governo italiano la croce di cavaliere della corona d'Italia, e la signora Bisi desiderava vendicarsene.

5. Perché Carlo Tresca non faceva la guerra a tutti i prominenti coloniali, ma soltanto a quelli che non volevano prestargli—a fondo perduto—del danaro.

6. Perché lo stesso Roberto Elia, attualmente amministratore della CRONACA, allora amministratore de L'AVVENIRE, aveva dichiarato che il suo principale Carlo Tresca non era altro che un volgare ricattore.

7. Perché L'AVVENIRE, mentre sfruttava gli anarchici, ostacolava il movimento anarchico con tutti i mezzi, dalla menzogna alla calunnia.

Come mai, dunque, Abenavoli che sapeva tutte queste cosuccie, ha accettato la redazione di quel periodico?

Doveva proprio cadere col naso nel fango per sentirne ribrezzo ed allontanarsene?

Ad ogni modo, meglio tardi che mai. L'esperimento gli serva di lezione; e speriamo che serva di lezione anche a quegli anarchici che si lasciano gabbare come tanti citrulli dal*bluff* de L'AVVENIRE e dalle chiacchiere di Carlo Tresca.....

G. ALBIERO DI VANCOVER, B. C. DESIDERA SAPERE DALLA Cronaca Sovversiva DOVE SONO ANDATI A FINIRE I DANARI CHE IL CIRCOLO DI STUDJ SOCIALI DI VANCOVER LE MANDO' PER IL NUMERO SPECIALE Free Country DEL QUALE NON SI PARLA PIU.'

Nella Trappa del "Trapas"

La folla accorreva alla casa di Arquites. Quanti avevano un rimorso da sopire, quanti anelavano alla tranquillitá dopo le tempeste della passione, quanti avevano un desiderio da sbramare, una speranza da alimentare, una illusione da perseguire, andavano in frotta dall'uomo benefico e pauroso, che loro prometteva la felicitá del conseguimento in terra di quanto non avrebbero dovuto attendere dal cielo.

Cosi gli altar erano disadorni, le chiese si facevano sempre più deserte; le propine scarseggiavano, il culto cadeva in abbandono, I sacerdoti vedevano farsi sempre più rari i devoti soprattutto, i penitenti. Tutti, giovani e vecchi, peccatori e giusti, si rivolgevano ormai soltanto ad Arquites.

Lo "scandalo"—come in ogni tempo il clero ha chiamato le proprie sconfitte—doveva cessare e cessó, infatti. La potenza di Arquites non era fatta che di favore del popolo; quella de'suoi nemici era costituita dall'associazione di tutti gli odi e le paure dei potenti.

Una notte, gli sgherri del re circondarono la casa dell'alchimista. Egli era solo e, come al solito, vegliava nel suo laboratorio intento a distillare le sue pozioni miracolose. Era così rapito nella gioia del successo e nello studio di nuove formule, che non intese i colpi replicati alla porta di casa.

Neppure intese il fragore della porta abbattuta, né il passo degli scherani su per le scale. Si riscosse soltanto all'irrompere dei venti armati che, tutti insieme, gli si scagliarono addosso. L'alchimista era vecchio ed inerme e sarebbe stata facile preda a un fanciullo. Ma la fama ch'egli godeva di stregone era tale, che i venti uomini non si credettero in troppi per compiere l'ardita cattura!

Arquites, legato ed imbavagliato, fu condotto nelle prigioni dello Stato. Sottoposto alla tortura, egli non poté confessare delitti; egli poté confessare soltanto di avere inventato un elisire di grande squisitezza, di un'apparenza delicatamente suggestiva, di una forza così gagliarda—che tutti coloro che ne assaggiavano se ne sentivano imbalsamar l'anima ed esilarare il cervello ed arrobustire le membra. D'onde gli effetti che coloro che l'avevano bevuto, ne avevano tratto: oblio di dolori e di rimorsi, ebrezza di sogni, incanti di desideri e di speranze.

Il severo tribunale altro non poté trarre dall'infelice tortuato, sul quale giá tutti si erano esperimentati i tormenti—i tratti di corda, i "brodechini," le tenaglie infocate. E giá si stava per emettere il giudizio, il quale sarebbe stato uno condanna, perché l'Inquisizione non guardava tanto per il sottile quando si trattava di accuse di stregonerie, allorché il Capo del Tribunale ebbe un'idea.

—Si vada alla casa di Arquites e si requisiscano quante fiale si trovano dell'elisire in parola.

Un'ora dopo, il cancelliere, due scribi e otto sgherri tornavano dalla spedizione fatta nella casa dell'alchimista, recando sei fiale piene di un liquido color d'ambra, leggermente bruciata. Aperta una fiala—e i segni di croce e le aspersioni di acqua benedetta non si contarono—ne fu fiutato, con somma prudenza, il contenuto. Un soave aroma se ne sprigionó e parve che subito, sui visi arcigni e gialli degli inquisitori, si diffondesse una espressione di benessere stranissima.

Arquites contemplava la scena, diviso dal cordoglio e dall'ansia. Il cordoglio era grande di vedere quel suo adorato prodotto, che i lunghi studi e le lunghe veglie, avevano, soli, creato e per virtú del quale egli era assurto, presso il popolo, alla gloria di un taumaturgo, manomesso e profanato da quei manigoldi; la sua ansia non era minore, intendendo bene che la propria vita pendeva ormai da quella fragile fiala e dal suo fluido contenuto.

—Tu, ora, o Arquites, ne berrai per il primo-disse infine il Grande Inquisitore. E che il veleno, se é veleno, ricada su te.

Cominció l'esperimento. Arquites bevve e nonché morire, in breve gli si colorirono le guance impallidite, gli occhi invacati scintillarono, le spalle ricurve si raddrizzarono. Gli scherani che assistevano muti alla scene, pronti a gettarsi sull'alchimista ed a ridurlo a brani se un sintomo qualunque di veneficio si fosse mostrato, cominciarono a dar segni di impaziente curiositá.

Uno, più audace degli altri, si offrí di sostenere a sua volta l'esperimento e poiché anche costui diede segni di esultante benessere, altri vollero esperimentare.....

In breve le sei fiale furono vuotate ....e non da gli sgerri soltanto. Gli inquisitori, stuzzicati a lor volta dinanzi al potente prodigio, vollero assaggiare il liquore, sicché il severo consesso, si tramutó—questa volta davvero scandalosamente—in una combriccola di gente allegra e spensierata che tutto aveva in mente fuorché di impiccare il sublime Arquites.

Il quale, seduta stante, si vide condannato ad entrare nella Trappa della città per fabbricare sino al termine della sua vita quel liquore che, lí per lí, venne battezzato *Trapas*.

Con questo, l'alchimista ebbe bensí risparmiata la vita, ma in pari tempo perdé la potenza che, insino a quel giorno, l'aveva compensato delle sue lunghe elucubrazioni.

Ecco la leggenda del liquore *Trapas*, che si fabbricava nel convento arso nei dintorni di Barcellona.

SARACENA.

Galleani Luigi contro Luigi Galleani

La Rivoluzione non e', oggi, più Maderista, é scendinata dalle sentine dei riabassisti e dai rialzisti, é diventata sociale; nel Messico non si combatte più per questo o quel trust, si combatte, si vince o si muore per un interesse generale. E' il proletariato, taglieggiato ed oppresso per lunghi secoli, che oggi fattosi audace, si leva fiero dei suoi diritti, pronto a rovesciare la tavola imbandita..... per lor signori, ed insediarsi al grande banchetto della vita.

LUIGI GALLEANI.

CRONACA SOVVERSIVA. Anno IX, num. 18.

* * *

Uno sguardo anche fugace alla configurazione etnica, politica, economica del Messico basterebbe a schiudere uno spiraglio alla verità, se coloro che cianciano con tanta petulanza del Messico e dei Messicani se ne volessero dare la pena: Chiarirebbe che se si può parlare delle insurrezioni Messicane, sia quanto meno temerario non soltanto discorrere di rivoluzione Messicana ma della possibilitá di qualsiasi movimento, anche di minoranze infinitesimali, che abbia laggiú un carattere aperto e deciso di ribellione agli istituti religiosi, politici, economici del paese.

LUIGI GALLEANI,

Cronaca Sovversiva. Anno IX, num. 33.

ED E' UNA.

Venerdi' 13 Ottobre

alle ore 8 pom.

Gran Meeting

Internazionale

al

Burbank Hall

N. 542 S. Main St.

per commemorare

Francisco Ferrer

Non mancate di intervenire